

Paolo Farinella

# PECCATO E PERDONO

UN CAPOVOLGIMENTO  
DI PROSPETTIVA



ESH

gabrielli EDITORI



ESH

---

*Il fuoco nella Parola*

## LA COLLANA ESH

*si propone il compito di fare luce su parole e pensieri del cristianesimo, facendole passare attraverso il fuoco, in ebraico Esh, di una loro rilettura che, tenendo conto delle diverse prospettive dell'oggi, sappia anche rendere la pienezza della loro storia e tradizione, del loro presente e del loro futuro.*

### *Titoli pubblicati:*

*Matthew Fox*

Preghiera

*Paolo Farinella*

Peccato e perdono

### *Titoli in preparazione:*

*Andrea Grillo*

Iniziazione

*Adriana Valerio*

Misericordia/Consolazione

Paolo Farinella

# PECCATO E PERDONO

UN CAPOVOLGIMENTO  
DI PROSPETTIVA



© Il Segno dei Gabrielli editori, 2015  
Via Cengia 67  
37029 San Pietro in Cariano (VR)  
tel. 045 7725543 fax 045 6858595  
info@gabriellieditori.it  
www.gabriellieditori.it  
*Tutti i diritti riservati*

ISBN 978-88-6099-254-3

*Illustrazione copertina*  
Annalisa Gatto

*Progetto grafico*  
Lucia Gabrielli

*Stampa*  
Il Segno dei Gabrielli editori, San Pietro in Cariano (VR)  
marzo 2015



Per la produzione di questo libro è stata utilizzata esclusivamente energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili ed è stata compensata tutta la CO2 prodotta dall'utilizzo di gas naturale.

# INDICE

PREMESSA	
“Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra”	9
PECCATO	11
<i>Introduzione</i>	12
<i>Confessione o galateo?</i>	19
<i>Un esempio: la sessualità</i>	23
<i>Una dottrina mutevole nel tempo</i>	28
<i>Peccato originale</i>	38
<i>Tra storia e simbolo</i>	41
<i>Una nuova prospettiva</i>	46
<i>Dalle parole al senso: l'AT</i>	51
<i>Conversione, fede e Vangelo nel NT</i>	56
<i>Nella Chiesa cattolica</i>	62
<i>Da ieri a oggi</i>	65
PERDONO	67
<i>Il Dio incompiuto</i>	67
<i>Dio è giusto perché ama</i>	69
<i>Dio è più grande</i>	73
<i>Perdonare è guarire</i>	77
<i>Un dono al superlativo</i>	80

<i>Gesù scandalizza</i>	85
<i>Appendice a mo' di testimonianza</i>	92
<i>La legge del taglione?</i>	96
<i>Sette o settanta?</i>	99
<i>Capovolgimento radicale</i>	102
<b>BIBLIOGRAFIA MINIMA</b>	107

## PREMESSA

“Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra”

Una donna colta in flagranza di adulterio fu portata, nel tempio, davanti a Gesù da parte di alcuni farisei per metterlo alla prova. Secondo la loro interpretazione della legge mosaica quella donna doveva essere uccisa per lapidazione... insistevano su quella interpretazione e, quindi, era loro dovere lapidarla.

Gesù, quasi seccato dalla durezza del loro cuore, disse la celebre frase: “Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei”.

Gesù voleva affermare, tra le tante altre cose, che coloro che avevano giudicato degna di morte quella donna, con i loro peccati in realtà avevano condizionato la sua vita e che quindi un giudizio di morte nei suoi confronti era un giudizio di condanna su se stessi.

Duro fu il colpo ricevuto tanto che, mentre Gesù scriveva per terra, tutti, ad uno ad uno, “cominciando dai più anziani ai più giovani, se ne andarono e lasciarono la donna sola con Gesù. Alzatosi Gesù disse: ‘Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannato?’ ed essa rispose: ‘Nessuno, Signore’. E Gesù le disse: ‘Neanche io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più’” (cfr Gv 8,1-10). Come a dire che il perdono sta nel superamento del male, nell’uscire fuori da una situazione di peccato che avvilisce e consuma la vita.

Questo passo del Vangelo è come un grande fascio di luce che illumina la situazione contemporanea. C’è una moltitudine di donne e di uomini che, in base al proprio orizzonte vitale, cammina per le strade del mondo tenendo ben strette delle pietre in mano (o nella borsa) pronte

ad emettere, con una leggerezza mozzafiato, condanne di morte... pensando, spesso, di fare il bene del proprio paese se non di tutta l'umanità.

Sono pietre i tenebrosi pensieri, le parole pesanti più delle pietre stesse e poi fucili, droni, scimitarre, ma anche micidiali giochi in borsa, leggi per rendere legittime truffe colossali; il tutto per consolidare o per non mettere in discussione uno stile di vita opulento e senza senso. E la concentrazione del 90% delle ricchezza nelle mani di un piccolo manipolo di famiglie non sono forme, giorno dopo giorno, di condanne a morte per milioni di persone e di interi popoli?

La connivenza con il male più profondo, che è quello di togliere il primario diritto alla vita e alla sussistenza, è così vasta che lambisce anche quanti cercano con tutte le proprie forze di non farsi trascinare nelle fauci dell'istinto di morte per sé e per gli altri. Chi più chi meno, siamo dentro a una moltitudine con le pietre in mano, pronti a scagliarle su altri facendone dei "capri espiatori" del male che ci aggredisce da ogni dove, ribadendo che il vero unico e fondamentale peccato è togliere possibilità di vita ad altri oltre che a se stessi.

C'è qualcuno che può perdonarci? si dice che Dio ci perdona... è possibile? e se "sì" in che senso e in che modo?

*Chi è senza peccato scagli per primo la pietra... ma può esistere uno senza peccato? Neppure io ti condanno ma va' e non peccare più... Dio non condanna perché è buono o perché non può? Come può, eventualmente, aiutare ciascuna persona e tutti a non peccare più?*

Sono questi gli interrogativi da porsi e da dipanare, soprattutto oggi, quando l'umanità nel suo insieme è come rattrappita dal peso dei peccati che vanno ad appesantire la dimensione sociale della malvagità umana.

Ci sono quindi caterve di peccati personali bisognosi di quel perdono che aiuti a *non peccare più*, ma soprattutto a frantumare la "stratificazione" del male divenuto strut-

turale nell'organizzazione economica e sociale in cui tutti siamo costretti a convivere.

E di questo perdono c'è un urgente bisogno proprio per l'appesantimento delle coscienze, delle volontà e delle relazioni che bloccano il futuro e la Speranza.

Queste pagine di don Paolo Farinella sono dense di grande passione biblica e comunitaria e offrono con lucidità sentieri di liberazione. Perché l'invito di Gesù di Nazaret è: "Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua Giustizia e tutto il resto [a partire dal perdono] vi sarà dato in sovrabbondanza". L'inizio del perdono sta in quel *cercate* che non è solo di un giorno o di alcuni momenti e per certi aspetti della vita; la cogenza di quel "cercate", in un crescendo e ampliamento di impegno e di orizzonti, ci chiama sempre a partire da *oggi* fino al compimento dei giorni di ogni vita e di ogni tentativo comunitario per andare oltre ai giorni di ciascuno di noi.

*Emilio Gabrielli*  
Gabrielli editori



# PECCATO

Peccare non è facile, contrariamente a quanto è stato inculcato in secoli di catechesi spicciola e funzionale. Anzi è molto difficile e a capirlo ci aiuta la linguistica biblica. Alla voce «peccato/*hamartànō* – *hamartēma* – *hamartìa*»<sup>1</sup> e derivati, oltre i circa 54 rimandi nei 15 volumi dell'opera, il *GLNT*<sup>2</sup> dedica 195 colonne e ben cinque autori per descrivere il concetto di «peccato» e la sua etimologia nel NT, mentre il *GLAT*,<sup>3</sup> solo per l'AT, oltre i circa 127 rimandi,

<sup>1</sup> L'etimologia del lemma «peccato» è incerta e aleatoria. In latino, *peccatum* indica l'infrazione/trasgressione di una norma comunitaria che, tramite un mediatore (giudice, autorità, imperatore), commina una *penitentia*, cioè una multa. Per ARISTOTELE (*Poetica* XIII, 1453a) si tratta di un «errore» inevitabile oppure come un'offesa di un uomo ad altro uomo, commessa prevalentemente per ignoranza, cioè non conoscenza adeguata delle circostanze (ARISTOTELE, *Etica a Nicòmaco* V, 1135b). Le lingue romanze, tra cui l'italiano, dipendono da questo significato come anche il significato religioso di «peccato» nel cristianesimo, che dal IV secolo d.C., con l'avvento di Costantino e la teologia agostiniana, si appiatti sulla lingua latina, ancora oggi «lingua ufficiale della Chiesa», smarrendo ogni rapporto, o quasi, con i riferimenti biblici ebraici, aramaici e, in minore misura, greci. In greco non bisogna lasciarsi ingannare dalla traslitterazione comune che non è corretta, per cui *amartìa* si può intendere un sostantivo con l'«a» privativa se non si mette il segno dello spirito aspro, che in italiano indichiamo con la lettera «h» per cui si ha *hamartìa*, che nella sua radice primaria ha l'idea di «fallisco il bersaglio» (MONTANARI, *ad v.* 140). Il verbo *hamartànō*, la cui radice deriva dal sanscrito «*mrsyati* – trascurare» (ROCCI, *ad v.* 83), nel greco classico significa «erro/fallisco/perdo/non colgo/non raggiungo» (*IBID.*).

<sup>2</sup> *GLNT*, I, 715-910. Tutta la bibliografia in nota è citata in forma corta, rimandando a quella completa riportata alla fine.

<sup>3</sup> *GLAT*, II, 907-921; V, 1072-1080; VI, 544-564; VII, 382-405. Per l'AT cf anche E. JENNI – C. WESTERMANN, *Dizionario* I, 70-73; II, 445-448.

vi dedica più di 65 colonne con una riflessione organica.

Questo impegno quantitativo a livello scientifico è la testimonianza di come sul piano religioso-pastorale si banalizzino il senso significativo delle parole e quello che rappresentano non solo come concetto, ma specialmente come vita (esperienza). Il binomio «peccato/perdono» è intrinsecamente legato perché i due termini esprimono aspetti diversi della stessa realtà.

Un vuoto di qualsiasi genere (peccato) deve essere riempito da una forza più grande e sostenuta (perdono) per riequilibrare l'armonia della giustizia, intesa in senso «distributivo» egualitario, un tanto per uno, oppure semplicemente vista come «vendetta», superando sia il diritto che proporziona la pena al reato, sia la dimensione biblica del «Regno di Dio».

### *Introduzione*

La nozione di peccato è legata alla visione di Dio «onnipotente» che come un sovrano assoluto impone la sua legge e le sue regole a suon di minacce: chi le disattende «deve pagare» per soddisfare il bisogno di Dio, assetato di sacrifici e vittime, sangue e castighi.

Secondo la teologia tradizionale, la salvezza voluta da Dio, in fondo, non è altro che una «vendetta trattenuta», sospesa dal «sacrificio di Cristo sulla croce» che, come un «capro espiatorio» (cf Lv 16,21-22), si sostituisce ai malvagi e ammansisce la collera di Dio: «salvati dall'ira per mezzo di lui» (cf Rm 5,7-10, qui 9), dove in greco Paolo usa il termine *orgês* che suggerisce non solo l'*ira momentanea*, ma anche la *collera passionale* e la *rabbia di sdegno* che sarà oggetto di rivelazione manifestata a tutti i popoli in un giorno proprio, il «giorno dell'*orgês* – ira» che diventerà un tempo di giudizio senza appello (cf Sof 2,2-3; Rm 2,5).

Con il suo agire e le sue parole, Gesù si oppone a questo modo di concepire Dio e la sua presenza che spesso lo

colloca dopo «il peccato» per riparare i guasti causati. In questo modo si può anche pensare che senza «peccato», Dio sarebbe disoccupato e forse meno presente.

Secondo il Vangelo di Lc, egli inizia il suo ministero pubblico nella sinagoga di Cafàrnao, dove da buon ebreo si reca per la celebrazione dello *Shabàt* (cf Lc 4,18-21).

La fama di Gesù doveva già essere diffusa perché in genere in sinagoga si cedeva il posto della seconda lettura a un personaggio ragguardevole, se presente. Il ritorno di Gesù a Nàzaret deve avere impressionato i suoi compaesani per la fama che lo accompagnava, tanto da meritare il posto d'onore in sinagoga. Lo invitano a leggere la seconda lettura tratta dai profeti.<sup>4</sup> In quel «sabato», la liturgia prevedeva la lettura del brano di Is 61,1-2 che Gesù legge a voce alta:

<sup>18</sup>Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, <sup>19</sup>a proclamare l'anno di grazia del Signore. <sup>20</sup>[...] Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. <sup>21</sup>Allora cominciò a dire loro: “**Oggi** si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato” (Lc 4,18-20; cf Is 61,1-2).

<sup>4</sup> Da questa narrazione sappiamo che Gesù ha compiuto 30 anni, perché la seconda lettura poteva essere letta solo da un laico che avesse compiuto il trentesimo anno di età. La liturgia al tempo di Gesù prevedeva la divisione della Bibbia in tre anni e due letture per sabato (*Meg* 29b). Ogni brano della *Toràh* o Pentateuco, letto dal sacerdote o dal presidente della sinagoga, veniva accompagnato da una seconda lettura, detta «*baftaràh* – chiusura/conclusione» che comprendeva i profeti. Sulla precedenza delle letture, cf *Mishnàh*, *Ghittin* [Atto di divorzio] 5,8: «Il sacerdote legge per primo, dopo di lui il levita e dopo ancora il Giudeo ordinario [che non è sacerdote o levita]». Questa priorità è basata su Dt 21,8. A sua volta *Ghemarà*, *Ghittin* 59b concede che il sacerdote possa rinunciare al suo diritto di precedenza a un altro presente, se lo stima più valido o sapiente di sé, tranne che per la lettura della *Toràh*, che comunque è riservata solo al sacerdote.

Il primo intervento pubblico di Gesù come rabbi è un'omelia liturgica su un brano del libro del profeta Isaia, ma Lc conserva l'essenziale sintetizzato, senza riportare il discorso completo di Gesù. Ci dice però – ed è questo il messaggio che vuole trasmettere a ogni lettore di ogni tempo – che egli lesse Is 61,1-4, attualizzandola subito davanti al suo uditorio: «Oggi si è compiuta questa Scrittura nei vostri orecchi» (Lc 4,21). Non dice: il profeta ha detto, ha insegnato, intende dire..., semplicemente «oggi».

*Ascoltare* la Scrittura è «compiarla» negli orecchi perché, nell'ascolto della Parola, noi facciamo la comunione con Cristo-Parola attraverso gli orecchi, allo stesso modo con cui, attraverso la bocca, facciamo la comunione con Cristo-Pane.

La Parola proclamata nella liturgia non è una lettura del tempo passato e noi non leggiamo per ripassare la storia sacra, ma sperimentiamo il cuore stesso del «memoriale» biblico: nel momento stesso in cui ascoltiamo, noi compiamo la Scrittura che diventa «carne» qui e adesso. È come se quella Parola fosse pronunciata per la prima volta in assoluto per chi ascolta, e solo per lui, nello stesso istante in cui la voce giunge agli orecchi. *Ascoltare* è *comunicare in intimità*, è diventare la Scrittura che si ode e sperimentare «l'oggi» di Dio che passa nella nostra vita.

Leggere la Parola di Dio non ha l'obiettivo di formare un senso morale o di fortificare la dimensione religiosa, e nemmeno di alimentare la speranza nel senso profetico, che restano atteggiamenti leciti e importanti, ma ancora esterni e strumentali. Al contrario significa «comprendere/conoscere» che «oggi e ora» il disegno del Padre che invia il Figlio che dona lo Spirito «si compie», qui e ora per chi ha orecchi circoncisi e cuore attento, per me, per noi, in modo definitivo.<sup>5</sup>

<sup>5</sup> Anche gli apostoli seguono lo stesso procedimento attualizzante nelle loro omelie (cf At 13,14-42; 16,13-17; 17,1-3; 18,4), per cui si può dire che la liturgia della Parola della Chiesa cristiana è figlia del-

Leggere la Parola non significa guardare alla storia biblica passata e nemmeno guardare al futuro escatologico; significa scoprire «il Signore che viene dal Sinai nel Santuario» (Sal 68/67,18), il quale ora è un santuario fatto di carne e tessuto nel ventre umano di Maria di Nàzaret.

Gesù legge il profeta Isaia, ma Lc ci vuole fare capire «come» lo legge e che cosa omette.

### **Isaia 61,1-2**

<sup>1</sup>Lo Spirito del Signore Dio è su di me,  
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;  
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,  
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,  
*a proclamare la libertà degli schiavi,*  
la scarcerazione dei prigionieri,

<sup>2</sup> **a promulgare l'anno di grazia del Signore,**  
**il giorno di vendetta del nostro Dio,**  
per consolare tutti gli afflitti.

### **Luca 4,18-19**

<sup>18</sup>Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione  
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,

a proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
a rimettere in libertà gli oppressi,

<sup>19</sup> **a proclamare l'anno di grazia del Signore.**

la liturgia della sinagoga, con la differenza che questa guarda al futuro rivivendo il passato, mentre quella contempla «la pienezza del tempo» (Gal 4,4) che è già arrivata nel grembo di Maria e nel *Lògos* che carne fu fatto (cf Gv 1,14). Resta da vedere se le omelie che si fanno nelle assemblee rispettino sempre i criteri dell'omelia di Cristo e degli apostoli o se spesso, troppo spesso, non si riducano a fervorini spiritualisti o invettive morali, in funzione di una propria visione di vita o morale o spiritualità, finendo per sostituire le proprie parole alla Parola creatrice di Dio.

I primi cristiani citavano la Scrittura non alla lettera, ma a senso o per concetti. Gesù si prende la libertà di modificare il testo liturgico: mentre Isaia insieme alla consolazione dei poveri di *Yhwh* e all'«anno di grazia» annuncia «un giorno di vendetta», Gesù ferma la sua lettura solo *all'anno di grazia* e subito arrotola il testo e passa all'omelia. Il testo di Isaia è importante perché è un anticipo delle Beatitudini che Gesù pronuncerà nel suo discorso programmatico.

Nell'AT «il giorno del Signore» comporta sempre una duplice conseguenza: è salvezza per i poveri ed è condanna per chi si pone fuori del progetto di Dio. Gesù ha l'autorità di sospendere il giudizio e di temporeggiare, quasi volesse concedere ancora un supplemento di tempo per dare l'*occasione*, il *kairòs*, a tutti di decidere della loro vita. È questo il compimento dell'alleanza «nuova».

Per la prima volta, nella storia della salvezza, non si annuncia una catastrofe apocalittica, ma si proclama che Dio non è un ceccchino, bensì un Padre che viene a cercare chi si trova in difficoltà. In queste parole preghiamo già il sapore delle Beatitudini e la loro logica di capovolgimento delle situazioni.

Questo è il Cristianesimo, questa è la fede in Gesù Cristo: annunciare il Vangelo dell'anno di *grazia/misericordia*. La separazione/frattura avvenuta nell'Eden con Adam ed Eva, non ha allontanato Dio dal genere umano, perché ora Dio come fece con Adam con cui passeggiava nel giardino di Eden (cf Gen 3,8), così allo stesso modo passeggia per le strade di Palestina nella persona del *Lògos*, nel giardino dell'Eucaristia che possiamo vedere, ascoltare, toccare e mangiare (cf 1Gv 1,1-4).

La citazione di Lc è molto importante non solo per quello che dice, ma specialmente per quello che omette. Is 61,2 (= Lc 4,19), infatti, dice testualmente «a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio».

Lc omette la seconda parte del versetto («il giorno di